

Il padre di un mio amico fu geniale. Voleva aiutare il figlio ad entrare in uno studio di Avvocato, ma non riusciva a farlo, non avendo conoscenze nel settore. Una sera fu invitato ad una mostra cui era presente anche un importante e stimato principe del foro. Gli invitati erano centinaia, e lui non ebbe modo neanche di avvicinarlo, perché *il Professore* era continuamente assediato da gente che si presentava, che gli stringeva la mano, che parlava affabilmente di cose che il padre del mio amico non riusciva neanche a sentire.

Cosa fece allora? Tornò a casa, prese carta e penna e scrisse al grande avvocato una bella lettera, che iniziava così: “Gentile Professore, come le spiegavo ieri sera, mio figlio vorrebbe tanto avere un’opportunità...”. Probabilmente il Principe del foro pensò di essersi sbilanciato la sera prima promettendo qualcosa a qualcuno di cui al momento non si ricordava, e, senza nemmeno rispondere alla lettera, segnalò il ragazzo ad un importante collega di Roma, che lo chiamò per un colloquio e lo inserì presto nel suo studio. Adesso il mio amico di quello studio è associato, e si prospetta anche per lui una carriera da principe del foro (già insegna all’Università...).

Il genio è anche questo, l’idea di un padre che non accetta di vedere il figlio tagliato fuori dal lavoro che sogna. Ma è giusto che le cose vadano così? Può il merito affidarsi all’inventiva del singolo? Per uno che può contare su un padre così determinato, quanti principi del foro ci siamo persi? Quanti ottimi professionisti?

Giovanni Floris